



Nel mirino i cantieri assegnati senza gara d'appalto

Passante, l'esposto di FI a Cantone

Forza Italia ha preparato un esposto contro il Passante di mezzo che sarà presentato all'Autorità anticorruzione. Ad annunciarlo è il capogruppo azzurro in Regione Galeazzo Bignami che presenterà domani l'esposto nel dettaglio nel corso di una conferenza stampa con i consiglieri comunali di FI Marco Lisei e Francesco Sassone, tutti avvocati. A quanto filtra, il testo raccoglie una serie di osservazioni avanzate dai comitati che in questi ultimi mesi si sono esposti contro l'opera che prevede l'allargamento in sede della A 14 e della

tangenziale. I comitati hanno deciso di segnalare all'Anticorruzione una serie di cantieri che sarebbero stati assegnati senza gara d'appalto nonostante l'importo superi la soglia prevista dalla legge. La mobilitazione di Forza Italia va di pari passo con un altro esposto ostile al Passante, quello annunciato dal leader di Insieme Bologna Manes Bernardini, che ha appena lasciato i banchi del Consiglio comunale dopo una condanna a due anni e mezzo per le «spese pazze» sostenute quando era consigliere regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polo della ceramica da 300 milioni Forchielli va alla conquista degli Usa

L'investimento di Mandarine su La Fabbrica. L'obiettivo di produrre negli Stati Uniti

Un polo industriale da 300 milioni di euro, fatto di tanti stabilimenti specializzati, da cui partire per produrre anche all'estero. Con l'obiettivo di aprire la prima fabbrica negli Stati Uniti entro fine 2017, guardando verso l'Asia. È questo il disegno di Mandarine Capital Partners II, il fondo di private equity cofondato dall'economista bolognese Alberto Forchielli. Il primo tassello è l'acquisizione, appena avvenuta, di La Fabbrica, azienda di Castel Bolognese, in provincia di Ravenna.

Una realtà da un'ottantina di dipendenti e 41 milioni di fatturato, a cui si aggiungerà a breve l'ombra La Tagina. E sempre nei prossimi giorni, fa sapere Forchielli, arriverà l'acquisizione di altre due aziende emiliane: «L'hub di Sassuolo è tutto, la ceramica è l'Emilia-Romagna». L'intenzione è quella di arrivare a un fatturato aggregato molto alto nel giro di poche settimane e mettere a sistema le varie fabbriche: «Questa è solo la prima di una collana, gli altri stabilimenti saranno annunciati a giorni — promette l'investitore —. Invece che avere un'azienda che fa tutto, le specializzeremo». Una maniera per evitare che stabilimenti dello stesso polo si facciano concorrenza. La seconda fase prevede di aprire la produzione sui mercati esteri: «Per servire Asia e Stati Uniti bisogna essere presenti lì, perché il trasporto costa — è il ragionamento di Forchielli —. Poi bisogna fare le consegne rapide e c'è anche il discorso dei custom duties». Ovvero i dazi doganali.

70

Per cento

La quota di export delle imprese della ceramica protagoniste dell'operazione

E qui il pensiero corre subito a Washington e alle politiche che la nuova presidenza a stelle e strisce promette di mettere in campo nel quadriennio appena iniziato: «Gli Usa sono un mercato che va fortissimo, ma con Trump non si può pensare di servire il mercato americano senza avere una fabbrica là — racconta Forchielli —. Vogliamo creare massa critica in Italia, ma parallelamente pensiamo già di fare il primo investimento negli States entro l'anno».

Non a caso, a ben vedere, La Fabbrica detiene il brand Ava, un marchio molto forte nelle grandi lastre di ceramica sem-

pre più richieste proprio sul mercato americano. Per Forchielli, però, vantaggi occupazionali dovrebbero vedersi pure dalle nostre parti: «Se parto dall'Italia, significa che l'intenzione è rimanere qui e gestire tutto da qui. La conoscenza è in Italia, la tecnologia è in Italia, l'azienda che abbiamo comprato sta sotto casa mia».

Anche perché, rileva l'economista, il made in Italy della Ceramica ha ancora ampi margini di vantaggio sul resto del mondo: «È uno degli ultimi settori in cui l'Italia ha veramente una leadership tecnologica. Il settore è molto frammentato, per questo puntiamo

a iniziare dalla fabbrica». Insomma, il cuore qui e le nuove fabbriche sparse in giro per il mondo. Così come i mercati, visto che il 70% del fatturato è fatto dall'export e il trend non sembra in procinto di cambiare: «Qui non costruisce più niente nessuno».

Nell'operazione, tra i diversi investitori che affiancano Mandarin Capital Partners II, c'è anche il manager Graziano Verdi, ex ad di Technogym. Sarà lui l'amministratore delegato del gruppo che sta nascendo sulla via Emilia e nel resto d'Italia.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franceschini stana i furbi del turismo «Tutti paghino la tassa di soggiorno»

Il nodo concorrenza: «Va regolato il fenomeno dei bed & breakfast»



Dario Franceschini (LaPresse)

non deve essere di aggravio per i contribuenti: «Non si parla di introdurre nuove tasse - ha specificato - ma di regolamentarle in modo più equo».

NON C'È, però, solo la questione del fisco. Il settore ha anche un problema più generale, legato alla struttura del mercato. Nel 2016, secondo i dati di Confuturismo-Confcommercio, in Italia sono arrivati quasi 56 milioni di visitatori stranieri, con una crescita di un punto rispetto al 2015 e di 55 punti a confronto con il 2001. Il problema, però, è che non solo si registra un calo dei turisti italiani (-2%), ma anche che gli stranieri si fermano meno tempo e quindi spendono meno: dal 2001 al 2016 i mancati guadagni sono ammontati a 45 miliardi. Nel 2001, infatti, un turista si fermava in Italia 4,1 giorni e spendeva in media 1.034 euro, ora resta 3,6 giorni e spende 661 euro (-36%).



BENVENUTI IN ITALIA

IL BILANCIO
DEL 2016

56 milioni
i visitatori stranieri

1% l'aumento rispetto al 2015

2% il calo dei turisti italiani

Ma non solo. Anche il sistema che oggi viene utilizzato, costruito su tasse crescenti in base alle stelle, crea distorsioni sulla concorrenza. Va dunque superato «il riferimento alle stelle», introducendo «un meccanismo di percentuale sul prezzo». Il risultato finale, però,

a conti fatti, si traduce in concorrenza sleale tra piccole imprese, con gli alberghi effettivamente svantaggiati. Per il ministro, bisogna lavorare in modo che «a paghino tutti, non che alcuni settori dell'ospitalità non la paghino». Quindi, «c'è da regolare il fenomeno dei b&b».

Il problema è noto nel settore turistico-ricettivo: se gli alberghi non possono evitare l'odiatissima tassa, tra le strutture diverse, come i bed and breakfast o i sempre più diffusi affittacamere privati, la storia è differente. Il livello di evasione è altissimo e que-



L'imposta è obbligatoria negli alberghi di 650 Comuni, ma non nei b&b e affittacamere

Matteo Palo
ROMA

VERSO la revisione della tassa di soggiorno. L'imposta che ci costringe a versare una manciata di euro a notte quando dormiamo in albergo potrebbe cambiare pelle. Lo ha detto il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ieri al Forum di Confcommercio a Cerignola: «bisogna regolare il fenomeno di affittacamere e bed and breakfast, per limitare la grande evasione che oggi caratterizza il settore. E non è la sola esigenza del turismo. Secondo i dati di Confuturismo-Confcommercio, il

L'ALTRA PIAGA
Il mordi e fuggi degli stranieri è costato 45 miliardi di mancati guadagni dal 2001

nostro paese comincia a soffrire del fatto che la permanenza media dei turisti, anno dopo anno, tende ad accorciarsi.

MA IL PUNTO, per Franceschini, è resistere alla tassa di soggiorno, l'obbligo che annualmente viene adottato da 650 Comuni italiani e che vale in totale poco meno di mezzo miliardo. Ma che, in alcune città, rappresenta un elemento chiave del bilancio. L'esempio più macroscopico di questa tendenza è quello del Comune di Roma, che incassa da questa imposta ogni anno oltre 100 milioni. Ma l'incidenza di questa entrata è notevole anche a Milano, Venezia, Firenze, Torino, Napoli.

Per il ministro Franceschini, però, ci sono aspetti da «crisisistamare» nella tassa. Il governo, cioè, deve garantire condizioni di parità a tut-



G7 Ambiente, Galletti: "Road map efficienza"

La proposta del ministro in occasione del "B7". A Bologna, insieme ai ministri, anche aziende e università

Dal G7 Ambiente potrebbe partire una road map dell'efficienza energetica in grado di strutturare un piano di lavoro quinquennale su alcuni temi prioritari. E' la proposta lanciata ieri dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, in occasione dell'International workshop on resource efficiency, il "business summit" delle sette potenze globali organizzato da **Confindustria** e Global Business Coalition (c.d. "B7").

A Bologna (11-12 giugno) non ci sarà solo la politica ma anche l'industria e la ricerca. Al dibattito sui temi della sostenibilità e dell'economia circolare saranno chiamate a partecipare anche tre aziende per ogni Stato, così come saranno coin-

volte anche due università per Paese per parlare di innovazione.

Sul tavolo, ha anticipato Galletti, ci saranno gli argomenti legati alla "resource efficiency" come gli indicatori per misurarla, il legame con il cambiamento climatico, il riciclaggio internazionale di risorse e materiali, l'analisi economica dell'uso efficiente delle risorse. In particolare, su quest'ultimo tema il ministro ha dichiarato: "Lo sviluppo economico associato a politiche di efficienza delle risorse compenserebbe i costi economici a breve termine delle azioni per il clima e contribuirebbe a realizzare la riduzione delle emissioni di circa il 60% a livello

globale rispetto alle tendenze attuali e dell'85% nei Paesi del G7 entro il 2050 rispetto ai livelli del 2015".



Peso: 21%

Allarme Confindustria: «Il dilemma dei dazi sulle nostre aziende»

Paco Misale

PIACENZA

«La Brexit è un salto nell'ignoto. Nel nostro territorio è soprattutto il settore agroalimentare a rischiare ripercussioni, creando difficoltà a livello economico per le nostre aziende che esportano nel Regno Unito. Il nodo principale riguarderà i dazi sulle merci, che potrebbero essere aumentati a discapito delle imprese piacentine ma ovviamente, più in generale, a danno di tutte quelle dell'Unione europea. In città ci sono anche aziende possedute da fondi inglesi e lì scoprire cosa accadrà, ad oggi, è veramente un terno al lotto». Attilia Jesini, vicedirettore di Confindustria Piacenza, prova a fotografare lo scenario delle potenziali conseguenze dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea e quello delle possibili ripercussioni sui rapporti tra le imprese piacentine e il Regno Unito. Che le incertezze maggiori riguardassero anche il commercio lo si

sapeva dal 23 giugno dell'anno scorso, giorno dell'addio, attraverso un referendum, della Gran Bretagna dall'Ue. Senza un'intesa, i rapporti dovrebbero essere teoricamente regolati dalle tariffe della Wto, dopo anni di libero scambio. Con un'intesa, Londra e Bruxelles potrebbero però accordarsi per un periodo di transizione e dunque di prolungata validità delle regole attuali, «ma la partita che si gioca è importante anche per altri motivi - sostiene ancora Attilia Jesini - Un'Europa con dentro la Gran Bretagna avrebbe evitato potenziali effetti domino. Le tensioni a livello di Unione al momento sono elevate. Se altri Paesi dovessero decidere di segui-

re il Regno Unito tirandosi fuori dall'Ue le ripercussioni sul nostro commercio sarebbero ancora più gravi». Difficile dunque capire i retroscena di un panorama che adesso, sulla questione dazi, vede coinvolti anche i rapporti con gli Stati Uniti. Rimanendo su Bruxelles, se non fosse possibile raggiun-

gere un compromesso tra le parti, sarebbero in sostanza applicate le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, che prevedono un'imposta media del 5% per i prodotti dell'industria e del 15 per quelli agricoli (quelli che ci riguardano da vicino). Gian Luigi Molinari, presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, conferma le incognite: «E' difficile oggi fare previsioni anche se la logica indica proiezioni preoccupanti soprattutto per i non residenti e per le aziende che esportano, a meno che non intervengano correttivi in grado di rendere flessibili le volontà venute fuori dal referendum del giugno scorso». Molinari conferma che «la questione Brexit è vissuta in modo molto preoccupato da parte di tutti i nostri corregionali, non solo dai piacentini. Molti sentono forte il senso di appartenenza al Regno Unito e nei confronti dell'Europa, di cui si sentono "cittadini". Loro stessi sono stati quasi tutti oppositori del referendum. Oggi, co-

munque, i problemi maggiori riguardano e riguarderanno i non residenti. Ma se, come detto, verranno raggiunte convenzioni per gli scambi e correttivi per la libera circolazione delle persone, il caos attorno alla Brexit evaporerà o comunque si sgonfierà parecchio». Sulla questione se il divorzio tra Regno Unito e Bruxelles sia irreversibile, Molinari ci va cauto. «Tra i Paesi Ue i pareri sono contrastanti. Va ricordato che oggi è la prima volta che uno Stato membro ricorre alla procedura. Ma se l'Europa cambia atteggiamento io penso che nulla sia irreversibile e un passo indietro si possa sempre fare». Stando così le cose, l'articolo 50 concede due anni. «Considerando i passaggi parlamentari necessari per le ratifiche finali, il termine realistico da rispettare per un'intesa è la fine del 2018», conclude Molinari.

Attilia Jesini, vicedirettore degli industriali di Piacenza: da scongiurare l'effetto domino



Necessari correttivi per evitare difficoltà alle imprese e alle persone fisiche»



Scotia e Irlanda del Nord a giugno 2016 si erano pronunciate contro la Brexit



Peso: 40%

Rassegna Stampa

02-04-2017

CONFINDUSTRIA

REPUBBLICA	02/04/2017	2	Intervista a Marco Gay - "È giusto spingere di più la crescita lo shock fiscale serve alle imprese" <i>Eugenio Occorsio</i>	2
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2017	4	Def, riecco gli sgravi triennali alle imprese Già usati 20 miliardi <i>Redazione</i>	3

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	02/04/2017	3	Premi di produttività, sgravi alle imprese = Produttività, sgravi alle imprese <i>Claudio Tucci</i>	4
SOLE 24 ORE	02/04/2017	3	Gentiloni: taglio a pressione fiscale e costo del lavoro <i>Vittorio Da Rold</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2017	3	I nuovi voucher: lavoro a chiamata senza limiti di età = Dopo i voucher <i>Lorenzo Salvia</i>	7
REPUBBLICA	02/04/2017	2	Intervista a Enrico Giovannini - "Intervento sui contratti forse non basta coperture possibili colpendo le lobby" <i>Eugenio Occorsio</i>	10

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	02/04/2017	11	Così l'effetto Nimby ha cambiato l'oil&gas = L'oil&gas strangolato dai nimby <i>Jacopo Giliberto</i>	11
GIORNALE	02/04/2017	19	Delrio: Governo attento alla Save su governance e investimenti <i>Redazione</i>	13

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	02/04/2017	2	Quei giochi temerari tra Roma e Bruxelles = Quei giochi temerari tra Roma e Bruxelles <i>Carlo Bastasin</i>	14
SOLE 24 ORE	02/04/2017	6	Frammentazione e legge elettorale: prossima legislatura ad alto rischio <i>Montesquieu</i>	16

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	02/04/2017	3	Intervista a Marco Buti - Bene lo split payment L'Italia crei le condizioni per fare più investimenti <i>Marzio Bartoloni</i>	18
SOLE 24 ORE	02/04/2017	3	Manovrina a tre pilastri: correzione, crescita e terremoto <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	20

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

AVVENIRE	02/04/2017	32	Opere pubbliche Le dure critiche di Confindustria <i>Redazione</i>	21
----------	------------	----	---	----

L'INTERVISTA. 2 / MARCO GAY, PRESIDENTE GIOVANI CONFINDUSTRIA

“È giusto spingere di più la crescita lo shock fiscale serve alle imprese”

ROMA. «Non possiamo che apprezzare il rinnovato impegno del premier per il calo del costo del lavoro partendo dal cuneo fiscale. Non lo dico solo perché gli industriali sono felici di dover pagar meno tasse e destinare le risorse ai lavoratori, ma per l'iniezione di fiducia data ai giovani e a tutti coloro che si affacciano sul mondo del lavoro». **Marco Gay**, classe 1976, discendente da una dinastia torinese di imprenditori meccanici ma impegnato in proprio nell'economia digitale, presidente dei Giovani industriali di **Confindustria**, è sollevato per la ritrovata grinta con cui il governo sul fronte fiscale. «E' la terapia shock che serve».

Dopo gli interventi sull'Ires e sull'Irap, ecco quello del cuneo. Respirate anche voi un clima pro impresa?

«Lo chiamerei pro lavoro e pro crescita. L'inclusione dei giovani è cruciale, il Paese ha bisogno della loro voglia di creare, partecipare, attivarsi. La diminuzione del cuneo va in questa direzione, così come il pacchetto Industria 4.0 con le agevolazioni, i superam-

mortamenti, l'attenzione al digitale. Ecco, noi puntiamo a una Società 5.0 in cui i giovani possano giocare finalmente un ruolo fondamentale con il loro entusiasmo e le loro idee. E ci piacerebbe che il sistema bancario facesse più attenzione alla validità del progetto che a generiche e convenzionali garanzie».

La ripresa della crescita agevola gli intenti governativi: voi condividete le previsioni di una crescita dell'1,1% nel 2017 dopo lo 0,8 del 2016?

«Che ci sia aria di una lieve ripresa è oggettivo. Come imprenditori per definizione ottimisti, non possiamo che vedere il bicchiere mezzo pieno, ma una ripresa di questa portata non ci basta. Vogliamo, e crediamo che sia tempo, che l'Italia riprenda a correre in Europa».

L'Europa divisa, bistrattata, ora minacciata da Trump?

«La minaccia di protezionismo potrebbe far venir fuori l'orgoglio dell'Europa in quanto comunità. Perché è chiaro a tutti che solo una risposta corale saprà difenderci. Come

giovani imprenditori partecipiamo a organismi internazionali quali "Yes for Europe" o "G20 Alliance", dove siamo impegnati a dare un contributo effettivo e di visione organica perché prevalga il libero commercio contro qualsiasi barriera o limitazione. Alla politica chiediamo fermezza, idee chiare e coerenza: questa battaglia si potrà vincere».

(e.o.)



IMPRENDITORE
Marco Gay è presidente dei Giovani Imprenditori dal maggio 2014



Peso: 16%



PER I NEOASSUNTI UNDER 35 Def, riecco gli sgravi triennali alle imprese Già usati 20 miliardi

IL PRESIDENTE di Confindustria Vincenzo Boccia li aveva chiesti: "Ci aspettiamo interventi redistributivi sul fisco". Ecco allora che il governo ha rispolverato gli sgravi contributivi a termine per le assunzioni. Dopo quelli triennali per chi assumeva nel 2015 con il contratto a tutele crescenti del jobs act (senza articolo 18) e quelli biennali per chi lo faceva nel 2016 che costeranno quasi 20 miliardi all'Era-rio fino al 2019, adesso arrivano gli sgravi per i giovani. Il governo, informava ieri l'Ansa, studia il taglio dei contributi previdenziali per i neoassunti a tempo indeterminato under 35 che entrano nel mercato del lavoro. L'indicazione dovrebbe entrare nel *Documento di economia e finanza* che il governo presenterà il 10 aprile. Il taglio contributivo sarebbe triennale. Lo sconto è ovviamente per le imprese, col rischio pe-

raltro che alla scadenza del triennio scatti il licenziamento per far fronte all'immediato aumento dei costi. Nel Def potrebbero comparire anche gli 1,2 miliardi per il rinnovo del contratto degli statali. L'accordo di novembre sbandierato dal governo, infatti, era senza copertura: ci sono solo 1,2 miliardi, ne servono almeno il doppio per dare gli 85 euro mensili di aumento. Che però saranno tali solo alla fine del 2018.



Peso: 8%

Nella manovrina o nel Def fino a mille euro di bonus per ogni lavoratore in caso di accordi di secondo livello

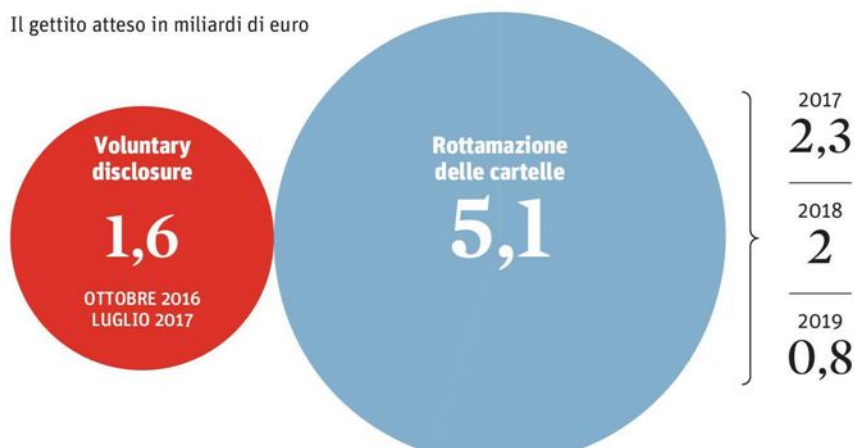
Premi di produttività, sgravi alle imprese

Gentiloni: il governo abbasserà il costo del lavoro

■ Prende forma la proposta del governo per migliorare la normativa sui premi di produttività, valorizzando la contrattazione di secondo livello. L'idea è fissare un tetto a 3mila euro per le somme incentivanti, tassate, e una decontribuzione a favore delle imprese fino a 800-mille euro. **Servizi e analisi ► pagina 3**

Il «peso» delle due sanatorie

Il gettito atteso in miliardi di euro



Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Il taglio del costo del lavoro

Nel Piano nazionale riforme previste misure strutturali di decontribuzione

Lavoro femminile

Allo studio incentivi per rendere più vantaggioso il secondo reddito in famiglia

Produttività, sgravi alle imprese

In manovrina o nel Def decontribuzione per Pmi che fanno partecipazione e accordi di secondo livello

Claudio Tucci

ROMA

■ Passo dopo passo inizia a prender forma la proposta del governo per migliorare la normativa sui premi di produttività, valorizzando la contrattazione di secondo livello (non solo aziendale, ma anche territoriale) e "incentivando" il coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro, specie nelle Pmi.

L'idea allo studio dei tecnici di palazzo Chigi e dei ministeri competenti (Mef e Lavoro) è quella di fissare un tetto unico a 3mila euro per le erogazioni delle somme incentivanti, tassate, a vantaggio dei lavoratori, con la cedolare secca al 10%; e contestualmente re-introdurre una sorta di decontribuzione a favore delle imprese fino a 800-mille euro (della somma elargita), collegata a forme di par-

tecipazione.

Oggi, in base alle regole introdotte dalla scorsa legge di Bilancio, i premi di produttività possono salire da 3mila a 4mila euro in caso di presenza di comitati pari-



Peso: 1-10%,3-37%

tetici; ebbene, secondo i primi dati raccolti dal ministero guidato da Giuliano Poletti, sono state pochissime le imprese (essenzialmente quelle medio-grandi) che hanno elargito premi ai lavoratori di importo superiore ai 3mila euro; e anche gli accordi che hanno previsto un piano di partecipazione sono stati 2.147 (a fronte delle oltre 20mila intese depositate al 13 marzo).

Di qui l'idea di scendere, per tutti, a 3mila euro, e premiare, in un modo nuovo, lo sviluppo della partecipazione, allargando i premi ai lavoratori che oggi non ne godono: «Vogliamo valorizzare la contrattazione collettiva, anche quella territoriale, in accordo con il sindacato, perché è l'unico modo di coinvolgere le imprese più piccole - spiega Marco Leonardini, a capo del team economico

di palazzo Chigi -. Del resto, il rilancio dei premi di produttività fatto dal governo Renzi ha funzionato, grazie proprio al gradimento delle parti sociali. Si tratta di una leva importante per spingere crescita e competitività, come ci chiede da tempo l'Europa».

Da quanto si apprende, la nuova ipotesi di intervento (3mila euro tassati al 10% per i lavoratori, e decontribuzione fino a 800-mille euro per l'impresa) sarà discussa con le parti sociali per arrivare a un testo condiviso: già l'approssimativa settimana potrebbero iniziare i primi incontri tecnici per definire le nuove norme, che molto probabilmente saranno inserite nella manovra d'autunno.

In quella sede, potrebbero esserci sviluppi anche sul capitolo "taglio del cuneo". Qui, in vista della presentazione di Defe Pnr, si

ipotizzano «misure strutturali» di decontribuzione del costo del lavoro: l'ipotesi principale allo studio dell'esecutivo, caldeggiata dal Pd, è partire con uno sgravio pieno, stile Jobs act, per tre anni a favore del primo impiego, da affiancare, per gli under35, a una dote formazione portabile per agevolare nuovi inserimenti occupazionali nei casi di carriere discontinue. Resta da vedere se, in prospettiva, e risorse permettendo, si potrà arrivare a un taglio strutturale del cuneo, per tutti, vecchi e nuovi assunti, da ripartire o in parti uguali imprese-lavoratori, oppure due terzi imprese, un terzo lavoratori.

Sempre sul fronte lavoro, si parla poi da giorni di rafforzare la conciliazione vita-lavoro; e di interventi mirati sui redditi familiari più bassi, con l'obiettivo di ren-

dere "vantaggioso" il lavoro del secondo percettore di reddito (di solito, la donna).

Per il 2017-2018, l'obiettivo è l'effettivo decollo delle politiche attive, con la piena operatività della nuova Agenzia nazionale (Anpal), guidata da Maurizio Del Conte; e dell'assegnazione di ricollocazione (finora è partita una sperimentazione su una platea di circa 30mila disoccupati percettori di Naspi da almeno 4 mesi). Fari puntati, inoltre, sulla transizione scuola-lavoro, con il monitoraggio di alternanza e apprendistato (e il rilancio di Garanzia giovani, l'iniziativa è stata rifinanziata con oltre 700 milioni di fondi Ue, ma i risultati fino adesso sono alquanto modesti).

L'INCENTIVO

Per ora l'incentivo sarebbe limitato a 800-1.000 euro annui. Resta l'aliquota fissa al 10% per i redditi dei lavoratori fino a un tetto di 3mila euro



Premi di produttività

● I premi di produttività sono elementi integrativi della retribuzione di base e consistono in pratica in veri e propri compensi aggiuntivi cui, in linea generale, è attribuita natura retributiva. Sono stati introdotti come incentivi per far partecipare i lavoratori alla crescita della produttività aziendale. Il governo sta studiando una misura per migliorare la normativa sui premi di produttività, valorizzando la contrattazione di secondo livello e "incentivando" il coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro, specie nelle Pmi.

Le misure allo studio

DEF E PIANO NAZIONALE RIFORME

PRODUTTIVITÀ
Sgravi anche alle imprese
L'idea allo studio del governo, da discutere con i sindacati, è quella di fissare un tetto unico a 3mila euro per le erogazioni delle somme incentivanti. Bassate, a vantaggio dei lavoratori, con la cedolare secca al 10%; e contestualmente re-introdurre una sorta di decontribuzione a favore delle imprese fino a 800-mille euro (della somma elargita), collegata a forme di partecipazione, specie nelle Pmi

COSTO DEL LAVORO
Si parte dal primo impiego
In vista della presentazione di Def e Pnr a metà aprile, si ipotizzano «misure strutturali» di decontribuzione del costo del lavoro: qui l'ipotesi dell'esecutivo, caldeggiata dal Pd, è partire con uno sgravio stile Jobs act a favore del primo impiego, da affiancare, per gli under35, a una dote formazione portabile per agevolare nuovi inserimenti occupazionali nei casi di carriere discontinue

DONNE
Incentivi sul secondo reddito
Sempre sul fronte occupazione, si sta ragionando sulla necessità di rafforzare la conciliazione vita-lavoro; e di realizzare interventi mirati sui redditi familiari più bassi, con l'obiettivo di rendere «vantaggioso» il lavoro del secondo percettore di reddito (di solito, la donna). Per il 2017-2018 si punta inoltre all'effettivo decollo delle politiche attive

«MANOVRA»

ACCISE E EVASIONE IVA
Split payment e tabacchi
Il grosso delle risorse per la correzione dei conti dovrà arrivare dall'estensione dello split payment tra nella Pa alle società controllate, che dal miliardo previsto dovrebbero salire a 1,3-1,4 miliardi. Le sole accise oggetto di ritocchi dovrebbero essere quelle su tabacchi (circa 200 milioni) e, forse, alcolici. Tra le varie opzioni, anche un mini-intervento sul settore dei giochi.

PACCHETTO CRESCITA
Iperammortamento e fondi
Il pacchetto crescita dovrebbe prevedere il prolungamento a tutto il 2018 per la consegna dei beni che beneficiano dell'iperammortamento. C'è poi una regola "acchiappa-fondi", per portare in Italia attività finanziarie dopo la Brexit. Si punta infine al rilancio del direct lending per l'engolazione diretta del credito da parte di assicurazioni, società di cartolarizzazione, Oic e fondi alternativi di investimento.

FONDO POST TERREMOTO
Risorse per 3 anni
La terza gamba su cui poggerà la manovra, oltre la correzione dei conti e le misure per la crescita, è l'attivazione del fondo triennale per il "post-terremoto" da oltre 1 miliardo l'anno. Sul tema la riunione degli ambasciatori presso la Ue, svoltasi in settimana, ha deciso di puntare a un cofinanziamento al 90%, e non integrale, degli interventi per la ricostruzione.



Peso: 1-10%, 3-37%

Il premier alla Confcommercio. Interventi «in primavera e in autunno» - Sui voucher: risponderemo all'esigenza di una «regolamentazione seria e diversa»

Gentiloni: taglio a pressione fiscale e costo del lavoro

Vittorio Da Rold

CERNOBBIO. Dal nostro inviato

■ Il governo intende a dieci giorni dal Def «insistere nella diminuzione della pressione fiscale» per sostenere la crescita e «perseguire nell'impegno di far costare meno il lavoro», oltre che «nell'affrontare il disagio sociale e accrescere l'impegno per la sicurezza»: un presidente del Consiglio Paolo Gentiloni a tutto campo lo ha assicurato ieri nel suo intervento al Forum Confcommercio di Cernobbio alla presenza del presidente dei commercianti Carlo Sangalli. Un elogio alla economia della fiducia e della ripresa.

Qui ha parlato di segni positivi. Sul lavoro ha ricordato che dal gennaio 2014 al gennaio 2017 i posti di lavoro sono cresciuti di 700 mila unità. «Sono cifre che ci spingono a continuare sulla strada di strumenti innovativi come il Jobs Act».

«Lo dico per chi è preoccupato per le prossime misure del governo: noi - ha spiegato un pun-

tuale Gentiloni - continueremo a lavorare per la riduzione della pressione fiscale, lo faremo in primavera e in autunno, forse in autunno sarà un po' più difficile che in primavera. Proseguiremo in questo percorso - ha aggiunto - decisivo per dare impulso ai segnali di crescita».

Quanto al G7 di Taormina ci sono due obiettivi, secondo il presidente del Consiglio, cioè «la coesione e non certo la guerra commerciale» fra le sette maggiori nazioni con un libero mercato e la «coerenza dei principi». Tema di attualità dopo l'annuncio di Donald Trump al suo 72°esimo giorno di presidenza di voler mettere nuovi dazi ad alcuni prodotti europei. D'altronde «il nostro export può fare miracoli» e «sono convinto che la qualità non abbia frontiere» e per questo il premier ha invitato a non vedere la minaccia di dazi come «un incubo incombente». Certo però «solo l'aumento della domanda interna - ha ammesso - può riuscire a garantire la ripresa

economica». Nessun accenno invece alle clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento dell'Iva, e che Sangalli aveva chiesto di «scongiurare».

«Cerchiamo di rassicurare il Paese», ha proseguito il premier aggiungendo che, in un momento in cui «la società è attraversata da dubbi e paure», bisogna «rassicurare ovvero prendersi cura» e contro i populisti «far capire che si cercano di affrontare» i problemi senza «accarezzare» le paure.

«Risponderemo all'esigenza di una regolamentazione seria e diversa del lavoro saltuario e occasionale. Prendo l'impegno qui a Confcommercio», ha proseguito Gentiloni parlando dei voucher. Il motivo per cui sono stati cancellati è stato la volontà di «evitare mesi di discussioni ideologiche» su uno strumento «che era andato al di là dell'uso immaginato». Insomma basta scontri ideologici.

Sul terremoto il premier ha riaffermato la volontà del governo: «Oggi confermo, e si ve-

drà con l'approvazione del Def, che l'impegno per il terremoto è una priorità assoluta e l'affronteremo con l'impegno e le risorse necessarie».

Quanto alla sicurezza: «Abbiamo il diritto di avere un Paese in cui le città sono luoghi dove ci si sente protetti», ha proseguito Gentiloni al Forum dove ha difeso il decreto Minniti in cui qualcuno ha visto «profili illiberali». «Non è così - ha sottolineato - non sarebbe stato approvato dal mio governo o firmato dal presidente della Repubblica».

SICUREZZA

L'obiettivo del premier è «rassicurare il nostro Paese». La difesa del decreto Minniti: «Abbiamo il diritto di proteggere le città»



Peso: 11%



I nuovi voucher: lavoro a chiamata senza limiti di età

L'impegno di Gentiloni sul taglio delle tasse

di **Lorenzo Salvia**

Cancellati con il decreto legge i voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, il governo punta ora su un *restyling* del cosiddetto lavoro a chiamata, modulato sulle aziende medio grandi (senza limiti di età) da una parte e sulle microimprese dall'altra.

Dal summit di Confcommercio a Cernobbio, il premier Paolo Gentiloni rilancia l'impegno a ridurre il carico fiscale.

alle pagine 2 e 3 **Chiesa**

M. Cremonesi, Di Frischia

DOPO I VOUCHER

Due contratti a giornata (e non a ore)

ROMA Il governo è pronto a introdurre due nuovi tipi di contratto per sostituire i voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, cancellati con il decreto legge che ha sbarrato la strada al referendum della Cgil. L'intervento sarà un *restyling* del cosiddetto lavoro a chiamata, introdotto nel 2003 e utilizzabile ancora adesso. Il primo tipo di contratto sarà riservato alle aziende medio grandi, quelle al di sopra dei 10 dipendenti. Il secondo, con adempimenti burocratici più leggeri, sarà invece dedicato alle piccole imprese, al di sotto dei dieci dipendenti, e quindi anche

ai commercianti e agli artigiani. Questa nuova riforma del lavoro arriverà con ogni probabilità per decreto legge. Quando? Bisognerà aspettare la conversione in legge del decreto che cancella i voucher, e quindi il definitivo stop al referendum da parte della Cassazione. Poi ci sono le elezioni amministrative di giugno. Vista la sensibilità politica del tema il governo non ha ancora deciso se aspettare anche questa scadenza

**Testi a cura di
Lorenzo Salvia**



Peso: 1-9%,3-56%

Grandi imprese

Le assunzioni a «chiamata» senza limiti d'età

Per le aziende con almeno 10 dipendenti ci saranno modifiche minime rispetto alle regole attuali. Oggi il lavoro a chiamata, chiamato anche *job on call*, consente di assumere una persona per «svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermettente» ed è diffuso nel settore dello spettacolo, negli hotel, ma anche per gli addetti alla vigilanza e ai centralini. Come funziona?

Il lavoratore può essere assunto a giornata, non a ore come per i voucher. E non si possono superare le 400 giornate nell'arco dei tre anni. Oggi, però, ci sono due limiti d'età: possono essere assunte solo persone che hanno meno di 25 anni o più di 45 anni. Chi è all'inizio della carriera lavorativa e chi ha ormai superato le prime fasi. Il decreto allo studio del governo cancellerà i due limiti d'età. Il lavoro a chiamata sarà utilizzabile per tutti. Che differenze ci sono rispetto ai voucher? Molte. Il lavoro a chiamata è un contratto vero e proprio. Prevede le ferie, la malattia, il versamento di contributi per la pensione che non sono infinitesimali. Resta uno strumento ad alta flessibilità. Ma garantisce di più il lavoratore: se il dipendente supera le 400 giornate di lavoro nell'arco dei tre anni, per l'azienda scatta l'obbligo di assunzione con contratto stabile. Un vincolo che per i voucher non esiste. Mentre alle aziende costa di più. Se un'ora di lavoro pagata con i voucher veniva all'impresa 10 euro tutto compreso, la stessa ora pagata con il lavoro a chiamata costa tra i 20 e i 25 euro. La variabilità non dipende solo dal settore. Ma anche dalla cosiddetta indennità mensile di disponibilità. Il lavoratore può dichiararsi disponibile ad accettare comunque la chiamata dell'azienda, salvo che in caso di malattia. In questo caso ha diritto a una somma aggiuntiva, pari al 20% della busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi e artigiani

Meno burocrazia e al massimo una persona per volta

Per le imprese con meno di 10 dipendenti, e quindi anche per commercianti e piccoli artigiani, le modifiche allo studio del governo saranno più importanti. In teoria, oggi, anche loro possono utilizzare il lavoro a chiamata, con le stesse regole previste per le aziende più grandi, compreso il tetto massimo delle 400 giornate lavorative nell'arco di tre anni. Ma in pratica nessuno lo fa. Perché?

Il lavoro a chiamata è un contratto vero e proprio, richiede l'apertura di una posizione Inps, il conteggio delle giornate lavorative, la gestione delle buste paga, della malattia, dell'indennità di disponibilità. Pratiche burocratiche che sono di routine per un'azienda con una vera e propria amministrazione del personale, ma che scoraggiano chi deve fare tutto da sé. Per questo il lavoro a chiamata delle piccole aziende sarà in versione semplificata. Tutte le procedure saranno gestite da un portale, probabilmente quello dell'Inps. Un carico in più per l'Istituto di previdenza, che però nel frattempo si libererà proprio della gestione dei voucher, anche se i buoni orari già acquistati continueranno a essere utilizzabili fino alla fine dell'anno. Le giornate di lavoro saranno tracciabili, con una comunicazione preventiva all'Inps simile a quella introdotta solo pochi mesi per i voucher e che aveva frenato la corsa agli acquisti degli ultimi tempi. Ma non c'è il rischio che anche il lavoro a chiamata in versione semplificata si presti a pratiche opache come per i voucher? Su questo punto il decreto allo studio del governo prevede che le piccole aziende non possano assumere più di un lavoratore a chiamata per volta. Anche per loro, poi, scatterà l'obbligo di assunzione con un contratto stabile in caso di superamento delle 400 giornate di lavoro nell'arco di tre anni.

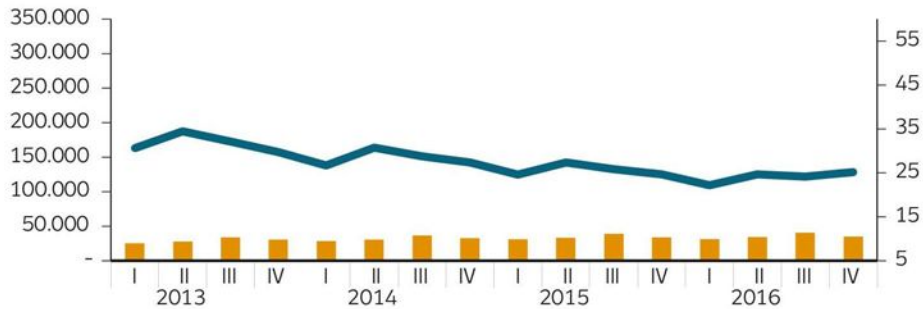
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%,3-56%

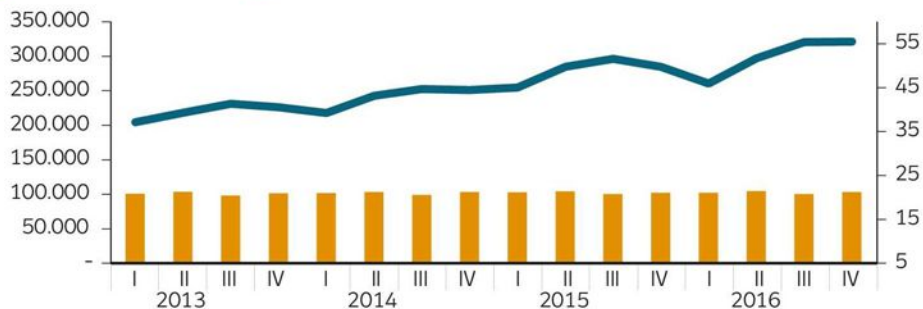
Il lavoro a chiamata

■ Giornate (scala destra) ■ Lavoratori (scala sinistra)



Il lavoro interinale

■ Giornate (scala destra) ■ Lavoratori (scala sinistra)

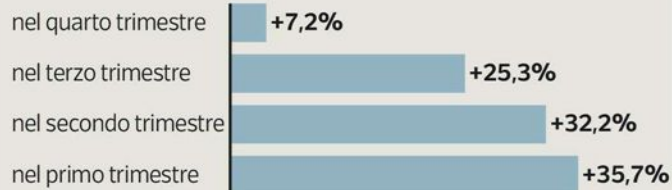


I voucher nel 2016

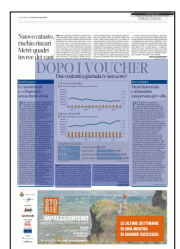
134 milioni
i voucher venduti nel 2016

23,9%
in più rispetto all'anno precedente

Fonte: Inps, Uniemens



Corriere della Sera



Peso: 1-9%,3-56%

L'INTERVISTA 1/ ENRICO GIOVANNINI, EX MINISTRO DEL LAVORO

“Intervento sui contratti forse non basta coperture possibili colpendo le lobby”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «I più recenti dati dell'Istat testimoniano che l'indice di fiducia è particolarmente alto presso le imprese, specialmente manifatturiere, molto meno per le famiglie che respirano ancora un clima di marcata incertezza». Enrico Giovannini, economista di Roma 2, già presidente dell'Istat e ministro del Lavoro nel governo Letta, compulsa con attenzione le parole di Gentiloni a Cernobbio: «D'accordo, meno tasse. Quale governo non lavora in tal senso? Bisogna vedere però dove concentrarsi e soprattutto quali coperture reali esistono».

L'attenzione ora sembra concentrata sul cuneo fiscale e in particolare sui giovani.

«Qui bisogna muoversi con cautela. Si è parlato nei giorni scorsi di azzeramento dei contributi per i giovani. Sarei meno ottimista sull'effetto che una manovra del genere potrebbe avere perché il mercato del lavoro si è fermato negli ultimi mesi e si è vi-

sta una ripresa delle assunzioni a tempo determinato. E' un segnale di prudenza e di incertezza da parte delle imprese. Non so se un taglio dei contributi sarebbe sufficiente a rilanciare le assunzioni senza esborsi abnormi come per esempio gli sgravi per i contratti a tutele crescenti del Jobs Act che valevano per tre anni fino a 8000 euro l'anno a lavoratore. Ci fu un boom ma ora che gli sgravi sono diminuiti sono scese le assunzioni a tempo indeterminato».

Sul fronte delle coperture ci sarebbe teoricamente spazio per misure fiscali sul lavoro?

«Per esempio, la complessa partita dei tanti contributi che lo Stato eroga al più svariato titolo e delle altre spese fiscali, consentirebbe, se gestita efficacemente, sia di coprire la riduzione delle imposte sia di finanziare altri interventi. Fra questi, quelli da includere nella strategia di sviluppo sostenibile che il governo deve varare insieme al Def. Le propongo un caso. Un rapporto assai poco notato del ministero dell'Ambien-

te quantifica in 16 miliardi l'anno i contributi ad attività dannose per l'ambiente. Ridurli consentirebbe di andare nella direzione degli accordi di Parigi, e inoltre diminuire i rischi di multe europee visto che l'Unione è sempre più attenta al proposito. Però ci si scontra con lobby potenti: ogni volta che viene solo ventilato il taglio dei contributi al gasolio, le città vengono invase dai Tir».

**ECONOMISTA**

Enrico Giovannini è un economista, è stato presidente dell'Istat e ministro



Peso: 16%

Così l'effetto Nimby ha cambiato l'oil&gas

Le compagnie studiano le nostre mappe non più per i giacimenti ma per evitare problemi di ordine pubblico.

Jacopo Giliberto > pagina 11

160

MILIONI €
DI DANNI
PER IL
PROGETTO
OMBRINA
MARE

Industria estrattiva. Le compagnie studiano le nostre mappe non più per i giacimenti ma per evitare problemi di ordine pubblico

L'oil&gas strangolato dai nimby

E la Rockhopper chiede all'Italia 160 milioni di danni causati dal progetto bloccato

Jacopo Giliberto

RAVENNA. Dal nostro inviato

■ Il divieto di sfruttare il giacimento Ombrina Mare potrebbe essere pagato 2,6 euro da ciascuno dei 60 milioni di italiani se fosse confermata l'ipotesi di un danno da 160 milioni di euro per la compagnia inglese Rockhopper, la quale ha aperto un arbitrato internazionale ad Amsterdam contro lo Stato italiano. La Rockhopper ha deciso di rivalersi dopo che, nel dicembre 2015, il Governo aveva accolto le spinte dei comitati "no triv" e aveva fermato il giacimento in Adriatico di fronte alla costa abruzzese.

La vicenda del risarcimento che la Rockhopper intende chiedere per il danno emergente e il lucro cessante è stato uno dei temi discussi nei giorni scorsi a Ravenna per l'Omc (Offshore Mediterranean Conference), uno degli eventi più importanti dell'upstream petrolifero nel Vecchio Continente e concluso ieri mattina.

L'argomento comune di gran parte delle discussioni delle compagnie petrolifere non è dove sono i giacimenti (pare che l'Italia sia piena di riserve nascoste da scoprire) bensì do-

ve il contesto sociale consente di usare le risorse. In altre parole: dove si può investire e dove al contrario i comitati nimby impediscono de facto di usare le risorse.

Si riuscirà per esempio a esplorare il mare a ponente della Sardegna? In teoria, sotto al fondale fra Sardegna, Spagna e Francia potrebbero nascondersi risorse gigantesche, qualcosa come 6 mila miliardi di metri cubi di metano. Un'enormità che potrebbe cambiare la mappa del benessere e del malessere. Se riuscirà a sfruttare quelle aree, l'Italia potrebbe incassare royalty importanti per contribuire anche alle politiche sociali, sanitarie, ambientali e così via.

Secondo i geologi, nel sottosuolo sotto i piedi degli italiani ci sono le condizioni per trovare risorse impressionanti. È una mezzaluna immensa che dal Piemonte passa sotto Lombardia, Veneto, Emilia e Romagna fino a Basilicata e Puglia, compreso tutto l'Adriatico, e poi il mare Ionio e il Canale di Sicilia. E il mare a ovest della Sardegna.

Le compagnie vorrebbero cercare sotto la Basilicata e il

mare Ionio, ma la sensibilità locale potrebbe non permettere di individuare molti dei giacimenti immaginati. Altri giacimenti rilevanti si annunciano sotto i fondali dell'Adriatico, dal golfo di Venezia fino al Canale d'Otranto, ma veneti e pugliesi paiono voler rinunciare a questa ricchezza. Sembrano meno imbarazzati nello sfruttare il sottosuolo i siciliani, gli emiliani e i romagnoli.

Chi si muove? Stanno cercando giacimenti diverse compagnie internazionali, come l'Aleanna, l'Apennine, la Po Valley. Attive anche l'emiliana Gas Plus che sta avviando nuovi giacimenti, l'Edison con investimenti soprattutto attorno alla storica piattaforma Vega al largo della costa ragusana, l'Eni con le riserve nel Canale di Sicilia di fronte a Gela. In Basilicata la Total sta completando il centro oli di Tempa Rossa e la Shell di scontra con primi no dei comitati nimby per le nuove aree di ricerca.



Peso: 1-1%, 11-26%

Il solo progetto Argo che l'Eni sta sviluppando al largo di Gela potrebbe soddisfare un terzo del fabbisogno di metano dell'intera Sicilia, con impianti realizzati nella storica raffineria di Gela senza bisogno di brutte piattaforme in mezzo al mare.

L'industria dei giacimenti si sta attrezzando per superare la paralisi generata dalle conte-

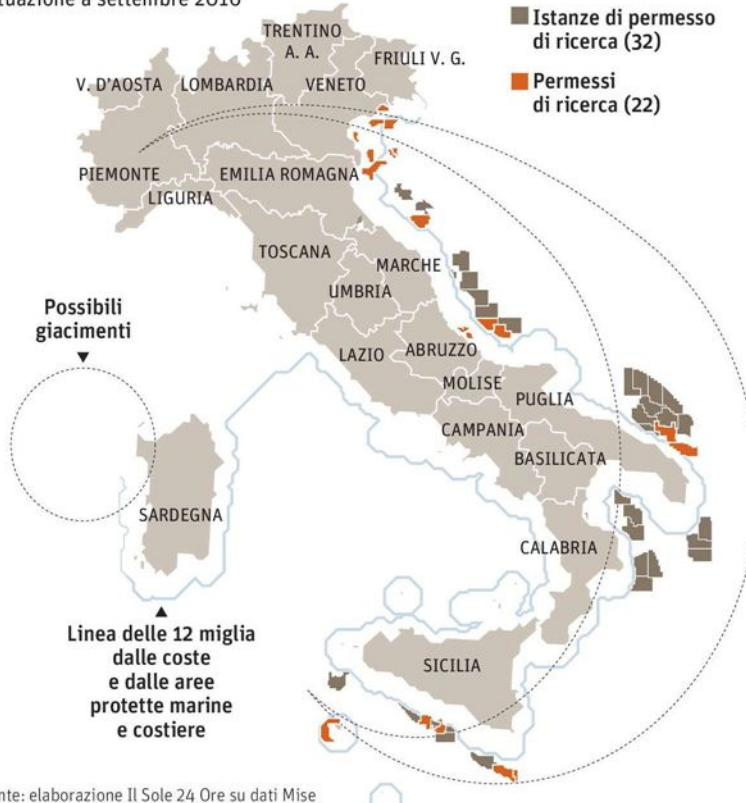
stazioni locali. Invece di cercare nuovi giacimenti conviene sfruttare più a fondo i giacimenti da cui già si estrae. Fra i progetti, si studia per esempio di iniettare nei giacimenti quell'anidride carbonica che oggi molte ciminiere disperdono nell'aria. E la CO₂ compressa nel sottosuolo può fare come fa

la CO₂ nei fusti di birra: spillare meglio il fluido contenuto all'interno. Greggio alla spina.

Il sottosuolo

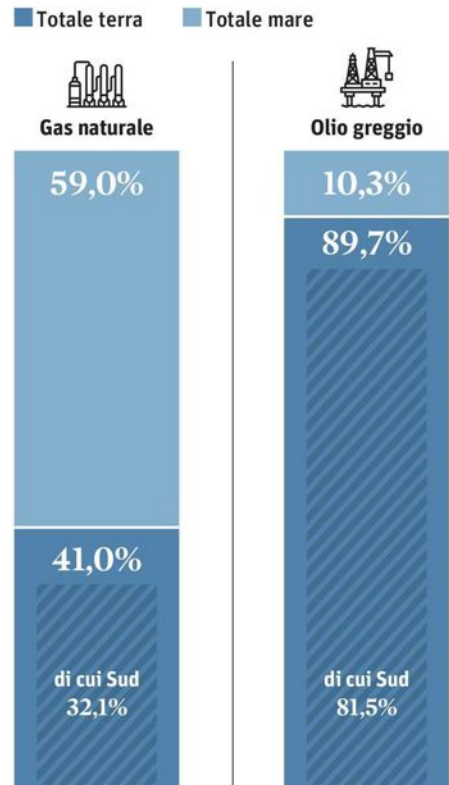
CARTA DELLE ISTANZE E DEI PERMESSI DI RICERCA IN MARE

Situazione a settembre 2016



LE RISERVE DI IDROCARBURI IN ITALIA

Dati in percentuale al 31 dicembre 2014



Peso: 1-1%,11-26%

**AEROPORTI VENETI****Delrio: «Governo attento alla Save su governance e investimenti»**

■ Nel governo c'è «un elemento di riflessione» sull'operazione che si sta sviluppando attorno a Save e che prevede l'ingresso a fianco di Enrico Marchi dei francesi di Infravia e di un fondo tedesco. A spiegarlo, al festival Città Impresa di Vicenza, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, secondo cui questa riflessione «è legata al fatto che tifiemo perchè crescano gruppi industriali italiani. Anas, Ferrovie e lo Stato debbono fare la loro parte ma servono anche gruppi privati forti», ha continuato.

«Il mio interesse è che le condizioni di governance siano rispettose dei soci italiani, ci interessa capire come sarà la governance - ha detto ancora Delrio -. Per noi non è un tema indifferente, ma siamo in un'ottica di mercato europeo. A noi interessa che si facciano gli investimenti e a Venezia si stanno facendo».

Intanto, va registrata un'altra posizione "interessata": un asse aeroportuale «Roma Nizza Venezia sarebbe un bel completamento sotto tanti profili» e «un'alleanza potrebbe essere vista come un pro-

getto industriale importante». A dirlo è stato Fabio Cerchiai, presidente di Atlantia, che controlla lo scalo di Roma e quello francese, e che ha una partecipazione del 22% circa in Save, che gestisce quelli di Venezia e Treviso.



Peso: 8%

CONTI PUBBLICI

Quei giochi temerari tra Roma e Bruxelles

di Carlo Bastasin

In una parte del governo e del partito di maggioranza si fa largo la tentazione di sfidare i partner europei e resistere alla richiesta di maggior ordine nei conti pubblici.

Continua ► pagina 2

Conti pubblici. La trattativa sulle clausole di flessibilità

Quei giochi temerari tra Roma e Bruxelles

di Carlo Bastasin

► Continua da pagina 1

Il confronto tra "politici" e "tecnici" al governo riguarda l'intento dei primi di rendere più ampie e permanenti le clausole di flessibilità, cioè di maggior spesa pubblica, tanto indigeste ai partner. Dietro questa sfida c'è la convinzione che l'economia italiana e ancor più il debito pubblico pesino troppo nell'area euro perché i partner e le istituzioni europee possano permettere un default. Anche se un po' di indisciplinazione in più facesse risalire i tassi italiani, la Bce sarebbe costretta a intervenire per evitare un'instabilità così grave da colpire tutta l'area euro. È quello che gli americani chiamano un "gioco di galline", una sfida a chi frena per ultimo sull'orlo del burrone.

Per evitare che il gioco finisca male, che cioè si cada nel burrone, oppure che l'euro e la Bce perdano credibilità, o che gli altri Paesi decidano che con un partner che fa i comodi propri non possono più convivere, sono in corso trattative complicate. Governi nazionali e istituzioni europee si muovono in una zona di compromesso: si riafferma il valore delle regole, ma poi si fa quello che si può, cercando di minimizzare i costi politici. Da un lato i governi non vogliono essere sanzionati e dall'altro la Commissione Ue deve salvare faccia e regole. In fondo, chi può essere contrario a un po' di pragmatismo?

Purtroppo, tuttavia, la vicenda italiana sta superando i limiti del pragmatismo: il debito non ha mai smesso di aumentare e l'alternativa tra correzione della politica di bilancio e intervento europeo sembra inevitabile.

Un Paese incorre in una procedura per disavanzo eccessivo se infrange il criterio del deficit, cioè supera la soglia del 3% del Pil, oppure il criterio del debito, che per i Paesi ad alto debito prevede una riduzione pari al 5% della distanza dalla soglia del 60%. La differenza principale tra i due casi è che, in base al Patto di stabilità, lo sfondamento del 3% comporta un'apertura (quasi) automatica della procedura, mentre il mancato rispetto del criterio del debito lascia alla Commissione un margine di discrezionalità nel raccomandare o no l'apertura della procedura.

Nel caso dell'Italia, la Commissione ha fatto ampio uso dei margini di discrezionalità. In particolare, ha sostenuto l'interpretazione, ripetutamente contestata dai Paesi rigoristi, Germania in testa, che finché un Paese non si discosta troppo dal sentiero di aggiustamento verso l'obiettivo di bilancio di medio termine, e cioè il pareggio di bilancio strutturale, il mancato rispetto del criterio di riduzione del debito non debba dar luogo all'apertura della procedura. L'argomento sottostante è che il raggiungimento del pareggio strutturale comporta un'automatica riduzione del debito, almeno all'infuori di casi di crescita anormalmente bassa.

Vista da Bruxelles, questa interpretazione appare sempre meno difendibile nel caso dell'Italia che dopo aver fatto uso di tutte le clausole di flessibilità possibili per ritardare l'aggiustamento nel 2015 e nel 2016 - non sembra intenzionata a riprendere la strada del consolidamento di bilancio nel 2017 e ancor meno nel 2018, quando, esauriti gli effetti della flessibilità, dovrà attuare un aggiustamento struttu-

rale dimezzopunto di Pil. D'altronde, tagli del deficit di pochi decimali come quelli proposti da Roma non sembrano una politica prudente di fronte al rischio di future recessioni. Basta guardare alla crescita dell'Italia negli ultimi 15 anni per rendersi conto di quanto sia incauto affidarsi principalmente alla crescita dell'economia per risolvere il problema del debito.

È a questo punto che entra la politica. Il livello della crescita aumenta con le riforme e queste dipendono dall'agibilità dei governi. In una condizione di fragilità politica, un po' di tolleranza può essere accordata ai governi che, anche se faticano a ridurre il disavanzo, riconoscono le logiche europee e si impegnano nelle riforme concordate. Da qui la trattativa tra Roma e Bruxelles. Ma se un governo teorizza la violazione duratura delle regole, per rendere credibile l'impegno alle riforme è necessaria una procedura, un contratto, o addirittura un programma, che vincoli negli anni le riforme necessarie ad aumentare la crescita. Tali "programmi" hanno un prezzo politico elevato, così il governo propone di chiamarli "partenariati", ma è difficile che la sostanza cambi.

Per ora ci sono due soluzioni di compromesso sul tavolo. Una è ri-



Peso: 1-2%, 2-19%

volta a risanare il sistema bancario e l'altra invece a tenere sotto controllo il debito pubblico. Questa seconda è indicativa del corto circuito che si può manifestare se priorità politiche e tecniche non coincidono. Anziché avviare una procedura per disavanzo eccessivo secondo le regole del Patto di stabilità, la Commissione potrebbe inviare una raccomandazione affinché l'Italia sia sottoposta a una procedura per squilibrio macroeconomico motivata dalla mancata riduzione del debito pubblico. La Commissione infatti emette delle comunicazioni con le quali accompagna i rapporti su ogni Paese e da queste comunicazioni possono emergere squilibri eccessivi che impongano azioni correttive. In tal modo il Paese può incorrere in una procedura correttiva per squilibrio eccessivo. Il risultato

non è diverso dalla procedura normale: il Paese deve impegnarsi a un programma di riforme, coerente con gli obiettivi. Quello che cambia sono però gli effetti politici, in particolare se anche altri Paesi - la Germania - fossero trovati in squilibrio, il costo politico sopportato dal governo sarebbe meno pesante di quello delle procedure tradizionali. Inoltre, sanzionare un Paese per lo squilibrio del debito è politicamente meno indigesto che non per l'eccesso di deficit. La responsabilità del debito va infatti indietro nelle legislature, mentre il disavanzo ha un nome e un cognome, colpisce cioè il governo in carica. E questa è una cosa che non piace fare alla Commissione e piace ancor meno al governo sanzionato.

Ma quello che è politicamente digeribile può essere molto indigesto dal punto di vista finanziario.

Per gli investitori, una procedura per deficit eccessivo è abbastanza innocua. Possono trascurare il fatto che nel 2016 il deficit non fosse in linea. Diversa è la reazione degli investitori in titoli italiani se per la prima volta il debito del Paese - non il deficit - finisse nel mirino delle istituzioni europee. Molti investitori considerano il debito italiano la maggiore minaccia per l'euro e il fatto che le istituzioni lancino l'allarme non li tranquillizzerà.

Violare le regole e poi cercare una soluzione "politica" è un gioco pericoloso. Più che a un gioco di galline, assomiglia a due galline che agitano una bandiera rossa davanti a un toro.



Peso: 1-2%, 2-19%

L'ANALISI

Montesquieu

Frammentazione e legge elettorale: prossima legislatura ad alto rischio

La cronaca politica lo dice chiaramente: la prossima legislatura sarà la peggiore della Repubblica. Più di quella, scombinata, che sta per finire: a lungo incapace di eleggere un capo dello stato, mai in grado di produrre un governo o una maggioranza in linea con gli impegni elettorali; incapace di mettere in piedi una legge elettorale purchessia. Del tutto indifferente, infine, alla più colossale migrazione parlamentare che si ricordi (457 passaggi di gruppo tra Camera e Senato, quasi la metà dei parlamentari): in sintesi, elezioni falsate, elettori traditi, democrazia irrisa.

Sul piano istituzionale, emerge il male sottile che pervade i partiti, la corrosione che li assottiglia: il fallimento del compito di gestire le istituzioni senza brutalizzarle, rendendole indistinguibili da sé. Quello che i francesi chiamano spirito repubblicano, e che noi chiameremo spirito costituzionale, è inghiottito dalle mediocri convenienze di un potere privatissimo. Cuore dell'impotenza diviene, non a caso, la legge elettorale: perché da lì, dalla restituzione agli elettori della loro sovranità attraverso la scelta dei propri rappresentanti, passa una cessione di potere che i partiti non sono in condizione di operare, pena lo stessa loro sopravvivenza.

Lo spapolamento progressivo dei partiti "costituzionali", iniziato all'inizio degli anni '90, riceve un impulso, in queste settimane, con la rottura del Partito democratico. In parte destinata a rafforzare

l'esperienza dei partiti personali, in parte avviata a dare vita all'ennesima diaspora a sinistra. La rottura ha questo segno: il dibattito all'interno del partito di governo aveva perso la fase della costruzione partecipata, per concentrarsi in quella, istantanea, di un voto nella sua direzione. Un voto che cristallizza l'obbligo di compattezza da quel preciso momento, anche in un parlamento che si confonde con il partito.

La scomparsa di uno zoccolo duro comune tra i partiti, di una "zona libera" dallo scontro totale, quella che dà le regole alla politica, è il segnale inequivocabile di una crisi di sistema. Del nostro sistema istituzionale. Spetterebbe agli elettori indicare una via di uscita, se non fossero stati abilmente e cinicamente imprigionati dentro un meccanismo autoconservativo degli attuali partiti.

Sono in campo, dentro una confusa geografia e per semplificazione, una destra di tipo radicale, con due partiti, Lega e Fratelli d'Italia: forse la zona di maggiore chiarezza, se non si lascerà inquinare da innaturali proposte di coalizione. Temi, quelli comuni alla destra francese: l'immigrazione e la contrarietà all'unione e alla moneta europea: contrarietà a momenti strutturale, in altri contingente, desiderosa di un'impresicata "altra Europa".

Verso il centro, la zona è presidiata dall'imprevedibile inventore di formule politiche e dalla sua azienda politico-elettorale. Già una volta gli è riuscito di far convivere - ad apparente, reciproca insaputa

- secessionisti e federalisti da un lato, ipernazionalisti dall'altro. Una magia, geniale per vincere, disastrosa per governare. Grande duttilità programmatica, tendenza populistica che esplode in campagna elettorale. Fluttua da qualche tempo in quest'area una proposta di inusitata qualità, lanciata dal quasi sindaco di Milano per il centro destra: di quelle che si vorrebbero nella politica di domani. Compatibilità complicata con gli altri, impossibile con i lepenisti di casa.

Il grande stratega ha, da par suo, un piano alternativo: la coalizione postelettorale con il partito democratico, purché a guida renziana. Un abile concorrente, l'ex segretario del Pd. Capace di portare il partito nel socialismo europeo - nessuno prima di lui aveva osato tanto - ma attratto da alleanze verso la propria destra, come si è visto.

Restano i movimenti alla sinistra del Pd, lasciando per ultimo il protagonista più atteso, il Movimento cinque stelle. Lì, a sinistra, per ora è un piccolo labirinto. Tanti frammenti di sinistra: a meno che non formino un unico movimento (unica mossa sensata, ma tutt'altro che automatica, quasi innaturale, a quella latitudine), verso un



Peso: 21%

altro più grande ancora. Un grande punto interrogativo, con personale politico di prim'ordine, o tanti, irrilevanti piccoli punti interrogativi, quasi invisibili sulle mappe politiche? Dipenderà anche dall'esito del congresso del Pd: sarà attratto dal centro se rivince l'ultimo segretario, guarderà a sinistra in caso contrario.

I Cinquestelle, ovvero Grillo, infine. Fosse sopravvissuto l'Italicum, pensato per la vittoria del Pd renziano, avrebbero il successo quasi in tasca. Gli altri hanno solo la forza attuale per non farli vincere, e poco più. Limite dei Cinquestelle è proprio Beppe Grillo: inesistente in qualsiasi organigramma, è per i suoi

sopra le istituzioni, compreso il capo dello stato. Si lavora a scegliere un capo del governo e un programma: fossero anche eccellenti, l'uno e l'altro, può cancellarli entrambi, senza dare spiegazione. Va altresì riconosciuto che, a un sistema istituzionale male in arnese come il nostro, poteva capitare di peggio, in termini di avventure democratiche.

Di sfuggita, va ricordato un neonato partito centrista, che sembra proporsi, in natura si chiama parassitismo, a chi lo vorrà accogliere.

Questo il quadro, per il quale è difficile trovare tinte meno fosche. Compito improbo, quello degli elettori: se è difficile votare anche con il naso turato,

attenti almeno a non cadere nella trappola dei facili specchietti per le allodole, qua e là disseminati. Abituarsi a riconoscere le promesse ad effetto placebo: ad esempio, infierire sui vitalizi degli odiati politici può dare un apparente sollievo momentaneo, ma finisce subito, e si sta come prima. Inoltre, nel ginepraio delle proposte di legge elettorale, tenere la barra dritta su quelle che consentono a chi vota di scegliere una persona e non solo una sigla. E che contrastano il turismo parlamentare infestante.

Che dio salvi l'Italia.

montesquieu.tn@gmail.com

SPIRITO COSTITUZIONALE

Ai partiti, inghiottiti dalle loro convenienze, manca la capacità di gestire le istituzioni senza brutalizzarle

IL SISTEMA DI VOTO

Differenze Camera-Senato

- Dopo la sentenza della Consulta che ha modificato l'Italicum, alla Camera il sistema elettorale oggi in vigore prevede un premio di maggioranza alla prima lista (non alla coalizione) che supera il 40%.
- Al Senato valgono invece le regole che sempre la Consulta ha stabilito dopo la bocciatura del Porcellum, con l'eliminazione dei premi di maggioranza (alla coalizione) su base regionale
- Camera e Senato hanno diverse soglie di sbarramento: alla Camera c'è una soglia unica al 3%, al Senato i partiti non coalizzati devono superare l'8% (3% per quelli coalizzati)
- C'è poi il nodo capilista bloccati, in vigore alla Camera nei 100 collegi. Al Senato invece i collegi sono grandi come le regioni e vale la preferenza unica



Peso: 21%

INTERVISTA ■ M. Buti ■ DG Aff. economici Ue

«Bene lo split payment L'Italia crei le condizioni per fare più investimenti»

Marzio Bartoloni

CERNOBBIO. Dal nostro inviato

■ Marco Buti guida la direzione generale degli Affari economici e finanziari della Commissione Ue. Quella del commissario Pierre Moscovici. Sul suo tavolo passano i dossier più scottanti sui conti dei Paesi dell'Unione, compresi quelli italiani da sempre sorvegliati speciali. Invitato ieri al forum di Cernobbio organizzato da Confcommercio il potente funzionario, da tanti anni a Bruxelles, ha sottolineato con forza l'esigenza per l'Europa e soprattutto per l'Italia di approfittare dell'attuale finestra di condizioni favorevoli che durerà ancora alcuni mesi per approvare le misure necessarie a mettere al sicuro il Paese, prima che i tassi di interesse tornino a salire e l'inflazione in rialzo spinga Francoforte ad allentare il Quantitative easing. Evitando di «rincorrere le sirene del protezionismo perché l'Europa è il continente che ne soffrirebbe di più».

La crescita in Italia stenta ancora, come si può accelerare?

Innanzitutto c'è bisogno di ridurre l'incertezza che è pervasiva in Italia e in Europa. La crescita sta tornando più robusta di quello che pensavamo mesi fa. Ma quello che manca sono gli investimenti: è assolutamente essenziale creare le condizioni per irrobustirli. Fino a che non avremo una crescita sostenuta dagli investimenti dovremo stare in allerta perché una ripresa basata solo sui consumi e su altre componenti della domanda non basta.

Quali investimenti?

Sia pubblici che privati: è questo il punto di fondo. Per i primi in particolare bisogna riallocare la spesa con scelte

mirate di finanza pubblica che in questa fase della ripresa sono più importanti rispetto al sostegno alla domanda con il ricorso a una espansione del deficit. Vanno incentivati gli investimenti materiali e immateriali: non solo infrastrutture, ma anche capitale umano, formazione, ricerca e sviluppo. Mi rendo conto che non è facile perché dietro alcune componenti di spesa meno produttive ci sono interessi forti che è più difficile scalfire.

Gli investimenti in Industria 4.0 sono un buon esempio?

Industria 4.0 è senz'altro la frontiera per il rilancio degli investimenti e la competitività e gli incentivi studiati dal Governo italiano sono positivi. Ora bisogna vedere come verranno messi in opera in modo efficace e questo va fatto all'interno di un quadro della finanza pubblica che deve rimanere compatibile e prudente. Perché con l'aumento dei tassi di interesse a cui stiamo assistendo il periodo di opportunità e i margini di manovra si esauriranno in breve tempo. In questo quadro mantenere la fiducia degli investitori e dei mercati sulla sostenibilità della finanza pubblica è essenziale.

Nelle prossime settimane l'Italia invierà il nuovo programma delle riforme, il Def e il menù della manovra correttiva. Cosa si aspetta?

Per fine aprile aspettiamo il Pnr e il programma di stabilità che riflette le priorità del Def. Per quanto riguarda il primo ci aspettiamo che l'Italia presenti un quadro di riforme ambizioso che risponda alle raccomandazioni approvate dal Consiglio Ue, che copra sia la finanza pubblica che il tema delle banche e dei crediti deteriorati. A cui si aggiungono la

legge sulla concorrenza bloccata in Parlamento e il completamento della riforma del mercato del lavoro.

Nella manovra correttiva il Governo punta in particolare nella lotta all'evasione, con strumenti come lo split payment. Che ne pensa?

Aspettiamo la comunicazione del governo con il quale stiamo lavorando in maniera proficua e in stretto coordinamento. Lo split payment va nella giusta direzione, ma richiede un'approvazione da parte della commissione e del consiglio. Su questo sono sufficientemente ottimista. Da sola però non basta. C'è bisogno di un complemento per arrivare allo 0,2%.

Ricorrendo a nuove entrate?

Vediamo che cosa il governo presenterà. Certo si tratta di una manovra che arriva a metà anno e quindi deve avere un grado di efficacia diretta. Ci aspettiamo delle misure che siano strutturali e robuste e siano di immediata applicazione. Misure che prenderemo in considerazione per le nostre previsioni di primavera e per le raccomandazioni di maggio prossimo.

Per il 2018 Italia pensa a un taglio del cuneo fiscale sul lavoro. È una misura che può far crescere la produttività?

Va senz'altro nella giusta direzione insieme alla focalizza-



Peso: 19%

zione delle risorse sugli investimenti. È chiaro che se si fa una misura sul cuneo fiscale questa non si autofinanzia. Quindi c'è la necessità di trovare dei margini in altre poste di bilancio e su questo ascolteremo e guarderemo con attenzione quello che il governo presenterà. Tutto questo in un quadro di compatibilità nel quale bisogna riprendere il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine e cioè un pareggio strutturale di bilancio.

Come si può finanziare il taglio cuneo? C'è chi suggerisce di pagarlo con un aumento dell'Iva.

Non mi esprimo su questo punto, sta al governo decidere cosa fare. Ovviamente se deciderà di ridurre il cuneo, sicco-

me questa sarà una misura strutturale che dura nel tempo, questa dovrà essere finanziata da misure altrettanto strutturali. Noi faremo una valutazione molto attenta, come per ogni Paese e trarremo le conseguenze nella valutazione del programma di stabilità che avverrà nel maggio prossimo.

C'è spazio per una nuova flessibilità per l'Italia?

Nel quadro delle regole attuali, l'Italia ha utilizzato al massimo la flessibilità delle regole fiscali. È vero che l'Italia non è il solo Paese che ne ha beneficiato, ma è sicuramente il Paese che ne ha beneficiato di più facendo sostanzialmente appello a tutte le categorie di flessibilità previste dal patto di stabilità. Sia quella sulle riforme strutturali, sia quello sugli

investimenti e le flessibilità una tantum per il terremoto per la messa in sicurezza del territorio. Un fatto questo che dimostra un alto grado di disponibilità della Commissione europea.

FOTOGRAMMA



DG Affari economici. Marco Buti



Peso: 19%

Conti pubblici. Accordo fatto nel governo sulla composizione del provvedimento che dovrà ridurre il deficit di 3,4 miliardi per rispondere alle richieste Ue

Manovrina a tre pilastri: correzione, crescita e terremoto

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Almeno 1,7-1,8 miliardi di risorse dal versante entrate, tra misure anti-evasione Iva e ritocco alle accise limitate a tabacchi e, forse, alcolici, con la possibilità di arrivare a quota 2-2,2 miliardi. E non meno di 1 miliardo di tagli semi-lineari alle spese dei ministeri. La manovra correttiva, pari a 0,2 punti di Pil, chiesta da Bruxelles è ancora un cantiere aperto, ma alcune tessere nel mosaico sono state già collocate. Oltre alla ripartizione dei "pesi" per chiudere il cerchio dell'aggiustamento contabile per circa 3,4 miliardi, il Governo ha già delineato tutta la fisionomia del decreto che sarà varato contestualmente a Def e Pnr oppure autonomamente 3-4 giorni dopo la presentazione del Documento di economia e finanza prevista per il 10-11 aprile. Il provvedimento poggerà su tre gambe: la correzione dei conti, le misure per la crescita (a costo zero o quasi) e l'attivazione del fondo triennale per il "post-terremoto" da oltre 1 miliardo l'anno.

Il tutto in sintonia con il Def e il Pnr che tracceranno le linee guida su cui sarà costruita la prossima legge di bilancio autunnale all'in-

segna del rilancio degli investimenti e della spinta allo sviluppo, mantenendo comunque sotto controllo i conti pubblici anche attraverso una "fase 3" della spending review e una prima sforbiciata alle tax expenditures. Che garantiranno anche i risparmi necessari per sterilizzare ancora per un anno le clausole di salvaguardia fiscali nel 2018 per circa 19,5 miliardi. La formula nel Def per indicare quest'obiettivo dovrebbe ricalcare, quasi alla lettera, quella già utilizzata lo scorso anno dall'esecutivo («L'intendimento del Governo nell'impostazione della prossima Legge» di Bilancio «è quello di sterilizzare le clausole attuando una manovra del tutto diversa»). Uno stop limitato a un anno che rimanderebbe al primo Governo della prossima legislatura il compito di mettere la parola fine al lungo percorso di clausole e vincoli fiscali avviato dagli ultimi governi.

Il no all'aumento dell'Iva per il 2018 che dovrebbe arrivare con la prossima legge di bilancio sarà anticipato dal no all'aumento delle accise sui carburanti per comporre la manovrina di primavera. Le sole accise oggetto di ritocchi dovrebbero essere quelle su tabacchi (circa 200 milioni) e, forse, al-

colici. Tra le varie opzioni sul tavolo del premier Paolo Gentiloni e del ministro Pier Carlo Padoan, resta anche quella di un mini-intervento sul settore dei giochi. Il grosso delle risorse dovrà arrivare dall'estensione dello split payment Iva nella Pa alle società controllate, che dal miliardo previsto originariamente dovrebbero salire a 1,3-1,4 miliardi. Non meno di un miliardo (ma forse anche 1,2-1,3 miliardi) dovrà essere garantito dai tagli semi-lineari alla spesa.

Il decreto conterrà anche un pacchetto crescita. Che dovrebbe anzitutto prevedere il prolungamento a tutto il 2018 (oggi è fissato al 30 giugno 2018) per la consegna dei beni che beneficiano dell'iperammortamento. L'obiettivo è di favorire gli acquisti e le vendite di beni strumentali ad alta tecnologia secondo il piano industria 4.0 anche nel secondo semestre del 2017. Tra le altre misure per lo sviluppo in rampa di lancio c'è una regola "acchiappa-fondi", congelata anche con il fine di portare in Italia una fetta delle attività finanziarie che possono uscire da Londra con la Brexit. In particolare, nelle scorse settimane i tecnici hanno valutato con attenzione il «carried interest», la remunerazione da performance per profes-

sionisti e gestori di fondi di investimento che scattano, oltre determinate soglie, in sede di disinvestimento della partecipazione. L'ipotesi è di tassare questo tipo di remunerazione non più come reddito da lavoro dipendente, con aliquota Irpef al 43%, ma come capital gain, che sconta un'aliquota del 26%. Per sfruttare l'agevolazione i manager dovrebbero sottoscrivere almeno l'1% del capitale del fondo. Del pacchetto crescita potrebbe fare parte anche il rilancio, mediante norme correttive, del direct lending per l'erogazione diretta del credito da parte di assicurazioni, società di cartolarizzazione, Oic e fondi alternativi di investimento.

LA CORREZIONE

Si conferma che la composizione sarà di almeno 1,7-1,8 miliardi sul lato delle entrate; non meno di un miliardo sarà garantito da tagli di spesa

LA COMPOSIZIONE

3,4 miliardi

La correzione

L'entità dell'aggiustamento contabile che dovrà garantire la manovrina

1,7-1,8 miliardi

Le entrate

L'entità delle entrate che entreranno nella manovrina, tra misure anti-evasione Iva e ritocco alle accise limitate a tabacchi e, forse alcolici

100 milioni

Iperammortamento

Nella manovrina ci sarà anche un pacchetto crescita, con l'estensione dell'iperammortamento al 2018 (100 milioni annui per 5 anni)



Peso: 15%

P Infrastruttura | Immateriale | Patrimonio

Il design dei saperi e dei talenti

Il made in Italy ha un quinto degli addetti europei e non è in crisi

di **Domenico Sturabotti**

◆ Il design è un *modus operandi*. Lo sanno bene molti imprenditori italiani che ne hanno fatto una pratica utile alla risoluzione di problemi estetici e alla gestione di questioni complesse: dall'ideazione di nuovi prodotti all'individuazione di nuovi mercati, fino alla ricerca di nuovi significati. La cultura del design si costruisce in Italia attraversando tutto il Ventesimo secolo. In meno di cento anni si sedimenta un ecosistema di competenze unico al mondo, fatto di imprenditori fortemente orientati al design, artigiani di eccellenza, associazioni, istituti di promozione e formazione e riviste di settore che alimentano il dibattito culturale sul tema.

Un patrimonio importante, che va sicuramente preservato, ma che non deve indurci nell'errore di pensare che quello che è stato sarà sempre. Nel mondo, il settore del design corre e molto. Nella sola Europa per esempio è il quinto settore in termini di crescita, con un impressionante incremento del fatturato del 49,7% tra il 2015-2010. L'Inghilterra, anche grazie a una strategia nazionale dedicata, nello stesso periodo ha visto raddoppiare il numero di imprese e i relativi fatturati arrivando a primeggiare in Europa. In questa corsa si affacciano inoltre nuovi player: Cina, Giappone e Corea del Sud con investimenti importanti nella costruzione di

competenze e nello sviluppo di filiere produttive sempre più *design oriented*.

In questa cornice, il sistema italiano e il suo patrimonio di competenze è spinto al cambiamento, diventando sempre più una tessera del design globalizzato al quale offre un sistema di formazione diffuso sul territorio che ogni anno immette nel mercato circa 8 mila professionisti del progetto, capacità di prototipazione, comunicazione e servizi, oltre a imprese capaci di attirare i migliori designer nazionali e internazionali. Già oggi importiamo talenti in cambio di tecnologia, efficienza e una grande esperienza manifatturiera in grado di concretizzare idee e progetti. Questo spiega perché i designer più importanti del mondo scelgono spesso l'Italia per realizzare le proprie idee. Ma quanto vale il design in Italia? Nel 2015 in Italia il settore ha generato 4,4 miliardi di fatturato, pari allo 0,3% del Pil. Sono ben 29 mila le realtà attive nel design, 47.274 gli addetti: un quinto del totale degli addetti europei. Dati in evidente crescita soprattutto negli ultimi cinque anni, in piena crisi: +5,4% per occupazione e +12,3% per fatturato.

I numeri tuttavia non restituiscono la complessità del *design system*, fatto anche di numerosi professionisti che, lavorando all'interno di aziende attive in altri settori, diffondono le proprie competenze permeando il tessuto economico del Paese in altri ambiti. Dalla diffusione sul territorio nazionale delle competenze e della formazione, dall'alleanza stretta con tutti i settori del mondo produttivo fino ad arrivare all'indiscussa capacità di veicolare innovazione, sostenibilità e bellezza: possiamo senza dubbio considerare il design come l'infrastruttura immateriale del made in Italy, come dimostra il legame stretto con la filiera del mobile.

Un matrimonio che trova da 56 anni la sua vetrina nel Salone del Mobile, che quest'anno sarà promosso con uno slogan che sottolinea la centralità del design per il settore: «Il design è uno stato a sé. E Milano è la sua capitale». Ma come è noto il design sempre più estende i campi di applicazione dalla manifattura ai servizi, dal terzo settore alla pianificazione strategica, contribuendo così a quel fenomeno che definiamo *culturalizzazione dell'economia*. Ovviamente molto resta ancora da fare, soprattutto nella diffusione della cultura del design, ampliando la sua penetrazione in nuovi settori così come la conoscenza in quei settori in cui è già presente. Questo è importante per rendere più solido e competitivo il nostro sistema produttivo. È oramai noto che, come dimostrano numerosi studi sul tema (si vedano le analisi svolte in California, Danimarca, Finlandia, Gran Bretagna o Germania), gli investimenti in design abbiano effetti diretti sulle performance delle imprese in termini di fatturato, assunzioni e aumento delle quote di export.

Temi e questioni che Fondazione Symbola e FederlegnoArredo presenteranno a Milano il 7 aprile nell'ambito del salone del Mobile nello studio Design economy certi che qui, dove le imprese crescono grazie alla sapienza dei territori, alle comunità, ai loro saperi e alla loro coesione, il design può e deve costituire ancora di più un volano di innovazione, sviluppo e internazionalizzazione, emblema di un'Italia che fa l'Italia, non rinnegando sé stessa, ma cercando nelle sue radici la linfa per affrontare le sfide del futuro.

- Domenico Sturabotti è direttore della Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

